



Interclub RC Arzignano, RC Schio Thiene, RC Vicenza Nord Sandrigo Altavilla Vicentina, 20 aprile 2015

MOTIVARE I ROTARIANI

Relatore: **Roberto Bondavalli**

Roberto Bondavalli è rotariano e interpreta la rotarianità concentrando l'attenzione su alcuni aspetti eccentrici all'argomento dimostrandone poi che ne sono pertinenti.

Mette in evidenza che le Nazioni Unite hanno individuato sei indici fondamentali per stabilire se i cittadini di un Paese sono felici o meno.

Fra questi alcuni sono dei "classici" come la salute, l'assenza di corruzione e le aspettative di vita e, fra i fattori meno scontati, si trovano la "generosità", la libertà di scelta e la presenza di qualcuno su cui contare.

Secondo i sei punti identificati, i Paesi più felici sono: Danimarca, Norvegia, Svizzera, Paesi Bassi, Svezia e Canada.

Sarà una coincidenza, ma l'incremento dell'effettivo rotariano nei Paesi occidentali è stato rilevato proprio in questi Stati.

Altro punto, la ricerca pubblicata dall'ISTAT il 23 luglio scorso fornisce indicazioni molto interessanti e dettagliate sulla distribuzione delle attività di volontariato svolte da persone sopra i 14 anni, soprattutto in base alla provenienza geografica, all'età e al sesso.

In Italia le persone che svolgono attività di volontariato sono, in totale, 6,63 milioni con un tasso del 12,6%.

Di questi, 4,14 (7,9%) lo fanno in attività organizzate mentre circa 3 in modo individuale (5,8%).

Gli uomini (13,3%) sono più impegnati delle donne (11,9%) soprattutto grazie alla loro maggiore presenza nel volontariato organizzato e sorprende che a svolgerlo siano soprattutto le fasce di età più avanzate (15,9% tra 55 e 64 anni).

Un altro fattore molto interessante è legato al titolo di studio e all'occupazione: infatti, i più attivi sono i più istruiti (22,1% sono laureati) e gli occupati (14,8%).

Per quanto riguarda la natura delle organizzazioni, il 23% dei volontari collaborano a gruppi con finalità religiose, il 17,4% in attività ricreative/culturali, il 16,4% nel settore sanitario, il 14,2% nel servizio sociale e protezione civile, l'8,9% in attività sportive, il 3,4% nell'ambiente e il 3,1% nell'istruzione e nella ricerca. Da questi dati non sarà difficile trarre le conclusioni sul fatto che il Rotary vive di volontariato ed è fra le più importanti manifestazioni al mondo.

Ed è per questo che il Club, quale elemento trainante dell'attività del Rotary, deve essere ben gestito e mai lasciato al caso.

Una tra le maggiori difficoltà che si delinea in ogni Club rotariano è la gestione dell'effettivo fin dal primo accesso del socio.

I nuovi soci vanno accompagnati, seguiti, gestiti tenendo conto delle esigenze dell'organizzazione e delle loro propensioni.

I nuovi soci si aspettano di avere indicazioni puntuali, complete e ordinate su cosa fare.

Il suggerimento è quello di organizzare le informazioni di ogni attività in cui li coinvolgiamo in semplici documenti che riducano al minimo le incertezze dando importanza ad ogni dettaglio evitando di dare nulla per scontato.

Ogni dettaglio in più è un'incertezza in meno per i nuovi soci che si sentiranno più sicuri e più motivati e tutto questo fin dai colloqui preliminari all'accesso al Club.

Ogni nuovo socio va capito e si deve intuire quali sono le sue propensioni, le sue competenze e le sue abilità identificandone il ruolo da subito per inserirlo immediatamente tra le attività già in essere e organizzate, mai partendo dal presupposto di fargli fare quello che più gli piace, bensì quello che le sue attitudini gli consentono di fare meglio.

Un aspetto motivante, coinvolgente e contagioso per i soci nel dare impegno personale, è "sporcarsi le mani" quale atto di dedizione vera che risulterà incredibilmente socializzante e trascinante creando vere e profonde amicizie.

Il rapporto con i soci va curato attentamente per cui, oltre alle e-mail e gli sms, che sono molto comodi per tanti motivi, non saranno mai efficaci come una telefonata e quando parliamo ai nuovi soci la telefonata ha un valore insostituibile.

Il referente dei nuovi soci dovrebbe trovare il tempo per questa telefonata, durante la quale sentire come va, se ci sono maggiori disponibilità o magari degli impedimenti a partecipare in futuro e infine per ricordare le riunioni.

I nuovi soci amano aggiornarsi su aspetti "tecnici" delle attività che svolgono e approfondire i temi della motivazione, della relazione, del valore del volontariato e vanno accolti questi loro interessi e va organizzato almeno una volta all'anno un evento di formazione e di aggiornamento.

La formazione dei nuovi soci non può fermarsi a quanto presentato nel solo momento di "arruolamento", vanno preparati, più coinvolti, più socializzati, più motivati.

Il socio, in generale, deve essere in grado di essere riconosciuto ed il modo più immediato è indossare la spilla anche fuori dalle manifestazioni rotariane per favorire il riconoscimento di sé e degli altri come parte di uno stesso gruppo.

Essere riconosciuti è un ottimo strumento per facilitare la fidelizzazione nel volontariato e, ovviamente per rendere l'organizzazione riconoscibile all'esterno.



Fabio Anversa, Cristiana Lizzio, Roberto Bondavalli e Gianni Albertinoli

Invitate i vostri nuovi soci a indossare magliette, spille, cappellini e quant'altro quando sono in attività! E non solo.

Va infine dedicata ogni attenzione per celebrare quanto i soci permettono di realizzare alla vostra organizzazione.

Vanno ringraziati cento, mille volte per il tempo, per le energie e per le competenze che essi donano.

E a proposito di donazioni, un vecchio proverbio di Jules Renard molto opinabile da chi i soldi non li ha e più condiviso da chi li ha (con annesse preoccupazioni) diceva *"Se il denaro non li avesse resi felici, molti di quegli sventurati l'avrebbero già restituito!"*.

In realtà è scientificamente provato che è la felicità che porta soldi.

Perché le persone felici guadagnano di più? Perché le persone felici sono più performanti, più creative, più concentrate, più motivate e più produttive.

Sono più apprezzate, le rendono migliori negoziatori e migliori solutori dei problemi, sono più coinvolgenti, convincenti e sono per lo più maggiormente realizzate.

Allora non sono i soci più motivati ad essere anche persone contente, sono le persone felici ad essere più motivate.

Se uno è contento è anche motivato, non il contrario.

Ma cosa rende una persona felice?

Tante cose, ma di sicuro se ne conosce una con granitica sicurezza.

Il boy scout è molto più felice del libertino.

Pare proprio che la soddisfazione e la gioia resa dal sentirsi (ed essere) utili agli altri sia impareggiabile. Da tutti gli studi fatti sull'evoluzione ed estinzione delle specie animali, e sugli umani emerge incontrovertibile che l'altruismo è la norma, l'egoismo l'eccezione.

Un'importante ricerca dimostra in modo convincente che siamo programmati con un "gene dell'altruismo" e molti di noi ce l'hanno, attivo e funzionante, mentre sono gli "egoisti alla nascita" la vera anomalia, perché vittime di una disfunzione.

Questo è il risultato dell'esperimento condotto da un'équipe di psicologi israeliani: il test è semplice, comincia con 136 bambini di età compresa fra i 3 e i 4 anni, uno alla volta, ogni bambino entra da solo in una stanza arredata come la sala-giochi di una scuola materna.

Gli vengono consegnate sei confezioni di adesivi colorati. «Puoi tenerli tutti per te – gli spiega l'istruttore – oppure puoi darne qualcuno a un altro bambino, che non ne ha».

Gli "sticker" colorati rappresentano immagini belle, attraenti.

Nessun altro coetaneo appare nella stanza, quindi il bambino non ha la più pallida idea di chi sarebbe il beneficiario del suo dono eventuale.

Gli si chiede uno sforzo d'immaginazione notevole per quella età, la sua generosità deve esercitarsi a favore di un essere astratto.

Eppure il risultato del test è inequivocabile: più dei due terzi dei bambini scelgono di lasciare qualche confezione ad altri, solo perché gli è stato detto che da qualche parte esistono dei bambini che non hanno alcun adesivo.

Non ci sono differenze tra maschi e femmine.

Alcuni addirittura rinunciano alla totalità del dono e interrogati sul perché di questo altruismo estremo, rispondono: «Perché è così che ci si sente più felici».

Tutto merito dell'educazione ricevuta in famiglia?

Nient'affatto.

Gli psicologi israeliani hanno individuato un gene che "regola nel cervello ormoni legati ai nostri comportamenti sociali", incluso l'altruismo e lo spirito cooperativo.

Usando la tecnologia di risonanza magnetica che consente di raffigurare in immagini la nostra attività cerebrale, gli stessi scienziati hanno osservato che ad ogni atto di generosità il gene *Avpr1a* rilascia neurotrasmettitori simili alla dopamina, che producono una sensazione di benessere fisico.

Alla stessa conclusione è giunta una ricerca indipendente, condotta alla *University* di Washington; in quel caso sono stati identificati addirittura riflessi altruisti e un senso di "equità" in bambini di soli 15 mesi, misurando la loro voglia di condividere il giocattolo favorito.

Dunque anche il corpo ed il suo A.D., il cervello, reagisce con i neurotrasmettitori della felicità quando si compie qualcosa di utile per gli altri. Insomma fare service rende felici e la felicità porta anche soldi.

Un giorno un figlio disse al padre: "Vuoi fare la maratona con me? Ed il padre ha detto sì".

<https://www.youtube.com/watch?v=B7Q5J9HDG2E>